

RAISAT.

L'Unità *due*

LUNEDÌ 20 OTTOBRE 1997

LA TVU DIGITALE
MOLTIPLICATA PER TE.

DOMANI È GIÀ COPPA UEFA

L'Udinese nel tempio dell'Ajax

IL SERVIZIO

A PAGINA 11



LA STAGIONE CICLISTICA

Il ct azzurro Martini: «I più bravi restano sempre gli italiani»

GINO SALA PIER AUGUSTO STAGI

A PAGINA 15

BASKET ALLA «BOLOGNESE»

La Kinder vola Teamsystem segue a fatica

LUCA BOTTURA LORENZO BRIANI

A PAGINA 13



Carlo Fumagalli/Ap

La squadra di Capello battuta in casa dal Lecce precipita in una crisi nerissima e si chiude in un nervoso silenzio

E il Milan restò senza parole

TENSIONE A SAN SIRO. Ancora una domenica da incubo per i rossoneri di Capello. La squadra ha i nervi tesi e una collettiva papera difensiva concede dopo due minuti al Lecce un decisivo gol di vantaggio. Savicevic si fa espellere poco dopo per un inutile fallo di reazione. Poi arrivano i due rigori per gli ospiti. Il primo sbagliato, il secondo, contestatissimo, realizzato da Casale. Finisce due a uno per il Lecce tra i fischi del pubblico e una generale protesta: per il non gioco del Milan, ormai in crisi gravissima, e per l'arbitraggio di De Santis. Capello e i giocatori da parte loro tacciono per protesta. Ma onestamente non si capisce bene contro chi.

RESISTONO JUVE E PARMA. Due sole squadre, Parma e Juve, tentano di reggere il ritmo dell'Inter. Ieri sera gli uomini di Ancelotti si sono sbarazzati del Bologna (2-0, gol di Chiesa e Dino Baggio). La vecchia Signora ha strapazzato il Bari per 5-0. Il risultato però, non inganni. La Juve nel primo tempo ha faticato ed è dilagata solo nella mezzogiornata finale. Da Fiorentina-Roma (0-0) non sono venuti scossioni alla classifica, ma la squadra giallorossa conferma il suo momento positivo. La Roma può recriminare per il rigore sbagliato da Balbo. La sorpresa è l'impresa del Brescia che ha battuto 4-0 il temibile Vicenza. Infine la Samp (3-1 al Piacenza) torna alla vittoria.

CINQUANTAMILA ALL'OLIMPICO. In cinquantamila sotto il maxi-schermo per la «diretta» di Fiorentina-Roma. L'esperimento voluto dalla società giallorossa per bloccare nella capitale i tifosi senza biglietto ed evitare incidenti ha avuto un clamoroso successo. Sugli spalti dello stadio romano non c'erano solo gli ultrà che aveva rinunciato alla trasferta, ma famiglie, bambini, ragazze e ragazzi. Le immagini sono risultate offuscate dal sole, ma il clima è stato quello della festa. Piene le due curve e l'intera tribuna Tevere: un dato sorprendente per una partita-virtuale soprattutto se confrontato con i pochi spettatori di tante partite «vere».

IL CAMPIONATO

«Cattivi» e «buoni» da record

STEFANO BOLDRINI

ANCHE ALLO STADIO un ragazzo e una ragazza possono baciarsi: dopo anni di domeniche a base di insulti e di coltelli, lo avevamo dimenticato. Anche allo stadio un papà può spazzarsi il figlioletto: è come fare un salto di duemila chilometri e sbarcare in Scandinavia, Norvegia o Danimarca fa lo stesso. Le immagini più belle della giornata calcistica arrivano dall'Olimpico, dove è stata giocata una gara particolare. Cancelli aperti, spettacolo gratis, prato verde deserto, cinquantamila persone con gli occhi incollati ai maxi-tavoloni, dove rimbalzavano le immagini di Fiorentina-Roma (per la cronaca, al "Franchi" diecimila spettatori in meno rispetto all'Olimpico). Il piano anti-violenza concertato per evitare che a Firenze calassero orde di tifosi romanisti sprovvisti di biglietto è stato un successo. Clamoroso all'Olimpico, avrebbe detto un cronista di altri tempi. Ma è clamoroso davvero, perché nell'era del calcio dimensione Rollerball per le scene ormai abituali di violenza e con la Grande Sorella televisione a tenere banco come vogliono i signori del pallone per incrementare il volume dei loro affari, l'episodio di ieri conferma due cose. La prima è che gli stadi si sono svuotati perché la gente ha paura di frequentarli. Nel momento in cui si può andare «alla partita» senza il timore di essere accoltellati o di ritrovare l'auto bruciata, la famosa «ggente» torna a farsi viva. La seconda è che c'è sempre una voglia di stare insieme, che va oltre i limiti angusti del salotto televisivo. D'accordo, lo spettacolo di ieri era gratis ma la lezione dell'Olimpico non va sottovalutata.

Dai buoni ai cattivi. Record assoluto di espulsi: ben dieci, quindi in media più di uno a partita. Il primato fa notizia, ma non è una sorpresa. Il calcio degli ultimi anni è sempre più veloce e quindi gli scontri di gioco sono più violenti. Ma è anche vero che gli arbitri, su precise direttive del presidente federale Nizzola e del designatore Baldas, sono diventati più severi. Il problema, come sempre, è l'uniformità di giudizio. Abbiamo visto di persona l'uso di un criterio diverso in Bari-Juventus. Il difensore marocchino Negrouz è stato fulminato con un cartellino giallo al primo fallo. Montero è stato trattato con i guanti di velluto.

L'Inter vola, la Juve e il Parma sono sulla scia, frena la Roma, il Brescia continua a stupire. Il vero fatto del giorno è la vittoria del Lecce in casa del Milan. I «capelliani» sono stati umiliati da una squadra che non aveva racimolato neppure un punto nel giorno del ritorno di Donadoni, splendido trentaquattrenne. A questo punto consigliamo a Berlusconi di richiamare Gianni Rivera, classe 1943. Nell'attuale governo gioca in difesa, ma nel Milan attuale può tornare tranquillamente a recitare da numero dieci. Alla sua età, 54 anni e rotti, può ancora insegnare calcio a tanti presunti fenomeni.

Mario Vargas Llosa attacca i tanti nostalgici del «Comandante»

«È solo un Che di plastica»

«Il consumo di massa della sua immagine è il tradimento delle sue battaglie»

In tavola il piatto secondo natura

È dedicato al mondo delle produzioni biologiche e alle diete alternative, quella vegetariana in testa, il libro di questa settimana in omaggio con il giornale. Così si combattono i pesticidi e si mangia sano.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 1997

FRANCOFORTE. La sua faccia si ripete ovunque alla Buchmesse e tutto quello che, a trent'anni dalla morte, si muove intorno a Che Guevara è diventato l'oggetto del desiderio dell'editoria mondiale. E lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa sbotta: «Che tristezza vederlo trasformato in un prodotto di massa, la sua popolarità è il simbolo della sua disfatta: il Che era contro la società dei consumi». Una rivalutazione del Che da parte dell'intellettuale sudamericano forse più lontano da Cuba? «L'idealismo va recuperato, ma Guevara non era solo quello. E soprattutto non avrebbe voluto essere il collante di ciò che manca alla democrazia. Lui, la democrazia, la considerava una farsa». La conclusione? «È certamente farina del sacco di Fidel».

ANTONELLA FIORI
A PAGINA 3

Il sisma che ha colpito l'Umbria e le Marche ci ha fatto riscoprire una cultura forte

Quella civiltà che il terremoto non scuote

OTTAVIO CECCHI

SENZA ALCUN dubbio è una civiltà forte quella che in Umbria e nelle Marche, resiste e si oppone al terremoto ormai da giorni e giorni. Il gesto che milioni di italiani hanno potuto vedere alla televisione - l'abbraccio del sindaco e il suo pianto, mentre l'ennesima scossa faceva crollare la torre di Foligno - è stato il segno di quella forza: sarà più forte di noi questa terra che pare non voglia più smettere di tremare: non è invincibile. A testimonianza sorgeva quella torre, che ha resistito fino all'ultimo. Altre testimonianze della forza di una civiltà sono tutte intorno: nelle chiese, nei palazzi; nelle mura di città e di paesi colpiti dal disastro. Nessuno ha ostentato gesti di coraggio (e ce ne sono stati tanti) tutti hanno pianto: per la sorte dei loro paesi e delle loro città, ma nessuno si è mosso: primo perché

non è semplice rifare una casa, un luogo dove abitare; secondo, perché è difficile e doloroso sradicarsi, portare la famiglia e la vita quotidiana e i ricordi e l'avvenire, là dove magari non si è mai stati. Andarsene in massa sotto l'incalzare di una calamità potrebbe somigliare a una deportazione.

Questi devono essere stati i ragionamenti della gente dell'Umbria e delle Marche. Da questo stesso angolo visuale ha chiesto l'aiuto che era doveroso darle.

Una civiltà forte, abbiamo detto. Lo ripetiamo, una civiltà forte, che sa di essere tale. Le lacrime stesse sono il segno di una forza che non appartiene né al distratto forestiero o straniero in visita ai musei e ai palazzi, né al nativo che è sempre stato lì, in quella casa, in quel paese e in quella città. Il primo può essere disturbato dallo

choc e il secondo dall'abitudine: che accesa quanto il lampo di una improvvisa rivelazione.

La gente colpita dal terremoto ha nettissima la coscienza di ciò che perde quando le scosse distruggono non solo le torri, i palazzi e le chiese, ma anche le case della stessa gente comune, nelle quali abita quella civiltà. Perché la civiltà di una popolazione è anche, forse soprattutto, vita d'ogni giorno, quella vita di cose essenziali che un terremoto raggiunge per prime.

NEL PAESI ancora in piedi o sulle soglie dei containers e delle tende, quando qualcuno racconta di avere perduto tutto, dopo aver pianto, ha in serbo l'ironia e il sorriso. Un mistero? Misterioso fino a oggi e questo terremoto, non quel sorriso. È accaduto che la lunga fre-

quentazione tra quella gente e quelle opere, anziché risolversi nello stupore del forestiero o nell'indifferenza del nativo, ha fatto presa con i segni della civiltà forte, diffusa nella terra e nelle pietre.

Se così non fosse, il terremoto avrebbe causato la fuga di questi uomini e di quelle donne, che hanno, sì, paura, ma non cedono. Dove di tutti coloro che il terremoto ha risparmiato è di non lasciarli soli. Specialmente ora che è cominciato il freddo.

Hans Jonas, parlando dei pericoli che oggi corre l'ambiente in cui respiriamo e ci muoviamo, diceva che bisogna aver paura. Paura che questo nostro pianeta si autodistrugga. Aveva ragione. Anche del terremoto bisogna aver paura: per affrontarlo nelle migliori condizioni possibili quando si abbatte sulle nostre case.